

L'INQUIETANTE TRIBUNALE dei BEATI PAOLI

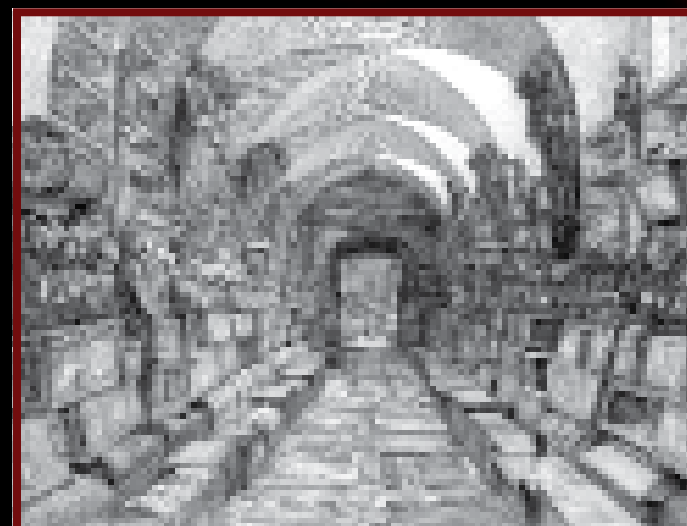
Si radunavano nei sotterranei di Palermo con un cappuccio sulla testa. Celebravano processi segreti contro chi era ritenuto un oppressore dei diritti dei più deboli, e la loro sentenza raggiungeva inesorabilmente i condannati con «il ferro dell'assassino». Erano i Beati Paoli. Un mito siciliano i cui contorni sono ancora oscuri: giustizieri o feroci sicari? Amici o nemici del popolo? Ma soprattutto verità o leggenda?

di Massimo Centini

«N egli anni che seguirono il secolo decimoquinto surse una setta ignorata per molto tempo, la quale avea per oggetto punire quei colpevoli che le leggi o il favore lasciavano impuniti...». Palermo, 1835. Con queste parole l'ufficiale napoletano Gabriele Quattromani – che prestava servizio nelle truppe borboniche in Sicilia – descriveva per la prima volta in modo chiaro e con un'impronta storiografica il mistero della setta dei Beati Paoli. Grazie a lui i Beati Paoli vennero così posti in una luce nuova, relazionandosi strettamente con una dimensione socio-culturale di maggiore portata rispetto a quella esclusivamente siciliana, che fino ad allora risultava dominante. E Quattromani continuava: «... niuno dava il diritto ad una associazione di privati di giudicare, non ascoltar le difese, punire col ferro dell'assassino un uomo che non riconosceva, non conosceva un tribunale terribile ed inesorato. Era chiamata la setta dei Beati Paoli, era diffusa nella Sicilia, forse anche nella meriggia [del Mezzogiorno NdR] Italia, ma mi è stato detto che i principali reggitori della

setta fossero in Palermo, e mi han mostrato pure un sotterraneo di S. Giovanni della Guilla dove unghansi a giudicare. Devoti, rigidi nei costumi, frequenti nelle chiese, caritatevoli, avevano sacramento di punire uccidendo senza misericordia quelli che da essi venivan creduti colpevoli, fossero pure amici, parenti, consorti. A loro ricorrono gli oppressi, e gli oppressori sparian dal magistrato, il sacerdote scandaloso, e guai a colui contro di cui era pronunziata dai Beati Paoli sentenza capitale, quand'anche fosse per ventura avvisato, quando pure fuggisse la terra natale, il ferro dell'assassino giungevalo dappertutto. Io non so come questa terribile setta si estinguesse, e parmi non errare se la credo figlia di quella che in Germania chiamasi Tribunale segreto Vesfalico o Santo *Vêhemé* o *Vêhemé Gerichte*». Così scriveva l'ufficiale napoletano nella sua «Lettera su Messina e Palermo di Paolo R. pubblicata per cura di Gabriele Quattromani», datata 1836.

Quattromani riprese le fonti più antiche: oltre ad una serie di cui parleremo in seguito, fece riferimento soprattutto alle informazioni contenute nel «*Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce*» di Joseph Hermann von Riedesel del 1773, in cui troviamo la seguente descrizione: «Al tempo dell'Imperatore Carlo V [1500-1558, NdR], si formò in Trapani una confraternita



Le catacombe sotterranee di Palermo, dette «i Cappuccini» perchè contengono le macabre mummie dei frati sepolti: la città di Palermo ha un dedalo di centinaia di camere e corridoi sotterranei. In alcuni di questi si riunivano - forse - i Beati Paoli

www.fromolabooks.org

chiamata di San Paolo, il cui scopo era di imporre il suo imperio alle autorità e alla cittadinanza come pure di giudicare gli atti di ogni singolo abitante della città; chiunque condannato da quella adunanza plenaria, era irrimediabilmente perduto; e quello dei confratelli incaricato di eseguire cotesto spietato ufficio di morte, doveva senza nulla obiettare togliere di mezzo segretamente l'uomo in segreto giudicato». E' un *topos* molto comune quello di una fratellanza di giustizieri che nell'ombra si riunisce per raddrizzare i torti, ed è tanto più comune in quelle società dove i diritti degli individui non vengono rispettati o fatti rispettare dal potere costituito. Queste sette restano sfuggenti, tanto che di